

Omelia in occasione della celebrazione diocesana del Corpus Domini Potenza, 16 giugno 2022

Diletti presbiteri, diaconi, seminaristi e postulanti,
distinte autorità civili e militari,
carissimi fratelli e sorelle,
permettetemi di salutare e ringraziare in modo particolare il Sig. Prefetto che con cordiale disponibilità ci accoglie in questo Palazzo del Governo.

Quella che stiamo vivendo è una santa convocazione. Pur provenendo da varie parti della città e della Diocesi, come la folla di cui ci ha narrato il vangelo nella Messa di questa solennità, ci siamo messi sulle tracce di Gesù per ascoltare la sua Parola ed essere ritemprati dal dono del suo Corpo e del suo Sangue.

La Chiesa comincia ogni volta il suo viaggio dall'Eucaristia, in cui è chiamata a imparare dallo stile umile e generoso di Gesù e prosegue, mediante la sinodalità, verso forme di corresponsabilità e di scelte che coinvolgono ciascuno di noi in vista della crescita nella comunione vicendevole.

Cosa dobbiamo apprendere dallo stile del Signore Gesù?

La disponibilità a farsi carico del bisogno altrui. Gli apostoli – lo abbiamo sentito nel vangelo proclamato in chiesa - faticano a sintonizzarsi su questo registro. Tant'è che si barcamenano tra buonsenso e indisponibilità a coinvolgersi.

Le folle seguono Gesù perché riscontrano in lui un'accoglienza favorevole: l'annuncio del regno di Dio, infatti, e la guarigione degli infermi è lì a testimoniare la sua immediata disponibilità verso chi si è posto sulle sue tracce. Ma l'avanzare dell'ora non fa che gettare nell'ansia chi è abituato a stare nella vita solo facendo leva sul calcolo delle risorse umane.

Accadeva quel pomeriggio, accade in tutte le nostre giornate quando ci sembra di non essere in grado di fronteggiare l'emergenza e di provvedere a un bisogno reale.

Quante le emergenze e le sfide anche in questo nostro territorio che necessita di qualcuno che ascolti le sue domande più profonde, la sua "fame" più vera!

Fatichiamo a credere che disponiamo del necessario e perciò, mentre diventiamo esperti nell'aggiungere, nel togliere, nel moltiplicare, difettiamo terribilmente nel condividere. Quando tutto sembra irrimediabilmente compromesso, c'è ancora qualcosa da fare: non recriminare ma imparare a stare nelle situazioni con l'atteggiamento di chi accetta di offrire il poco di cui dispone. Ecco ciò che fa la differenza.

Il vangelo mette a fuoco due diversi modi di affrontare le domande della folla. Si tratta di due atteggiamenti opposti, riassunti da due verbi: comprare o dare.

Comprare, dicono gli apostoli. Li comprendiamo molto bene: se vuoi qualcosa, devi essere disposto a pagare. È un discorso che non fa una piega, non c'è nulla di scandaloso in un simile modo di ragionare, ma non c'è neppure nulla di grande in questa nostra logica in cui trionfa l'eterna illusione dell'equilibrio del dare e dell'avere.

In questo sistema chiuso, prigioniero della necessità, Gesù introduce il suo verbo: voi stessi **date** da mangiare. Non già: vendete, scambiate, prestate; ma semplicemente: date. E sul principio della necessità comincia a spuntare un altro principio: la gratuità, l'amore senza calcoli, il disequilibrio, dare senza aspettarsi niente.

Questo invito alla condivisione trova due ostacoli che il vangelo di oggi ci invita a superare.

Il primo è l'alibi che **i problemi siano sproporzionati** rispetto alle nostre forze. Di fronte ai problemi del mondo siamo poca cosa e abbiamo ben poco: "Cinque pani e due pesci".

Gesù ci ripete: non nasconderti dietro la tua pochezza. Ognuno dia quel poco che è, quel poco che ha. Io farò il resto.

Il secondo ostacolo è **la riduzione della condivisione al superfluo**. Per l'uomo del vangelo i cinque pani e i due pesci non erano il superfluo. Erano tutto quello che aveva. Ha rischiato e ha visto rifiorire possibilità inimmaginabili.

Voi stessi date loro da mangiare.

Quando manca il pane dell'amicizia, tu stesso da' da mangiare la tua compagnia senza ritirare la tua fedeltà.

Quando manca il pane del perdono, tu stesso da' da mangiare ponendo gesti che lascino intravedere una comunione possibile.

Quando manca il pane della giustizia, tu stesso da' da mangiare non trovando in questo il pretesto per iniziare a delinquere.

Quando manca il pane della solidarietà, tu stesso da' da mangiare condividendo ciò di cui disponi.

Quando manca il pane dell'amore, tu stesso da' da mangiare non ripagando con la stessa moneta.

Quando manca il pane del legame, tu stesso da' da mangiare non ritirando la tua appartenenza.

Quando manca il pane della vicinanza, tu stesso da' da mangiare offrendo ancora la tua presenza.

Quando manca il pane della fiducia, tu stesso da' da mangiare il pane che crede l'impossibile e spera l'insperabile.

Quando manca il pane della gioia, tu stesso da' da mangiare il pane che può rallegrare chi è affaticato.

Quando manca il pane della speranza, abbi un occhio attento e un cuore misericordioso.

Ciò che conta non è quello che abbiamo o che possiamo dare ma quanto siamo disposti a coinvolgerci. Per Gesù non è e non sarà mai un problema la nostra pochezza. Essa, lasciata a se stessa o trattenuta per paura come per l'uomo della parabola dei talenti, può diventare miseria. Se consegnata alla preghiera e alla benedizione di Cristo e alla larghezza delle sue mani che non sanno fare altro che spezzare e distribuire, diventa ricchezza moltiplicata e condivisa.

Voi stessi date loro da mangiare.

Prima ancora di essere chiamati a dare qualcosa di nostro, siamo chiamati a dare noi stessi.

Non pensare, perciò, a tutti quelli per i quali non puoi fare nulla: inizia a farti carico di chi hai dinanzi.